

GEMONA E IL SUO DISTRETTO

UDINE 1859

Del volume del 1859, ripubblicato nel 1984 a cura del Comune di Gemona, si riportano solo i capitoli 2° e 3°, riguardanti la storia di Gemona dalle origini alla fine del Medioevo.



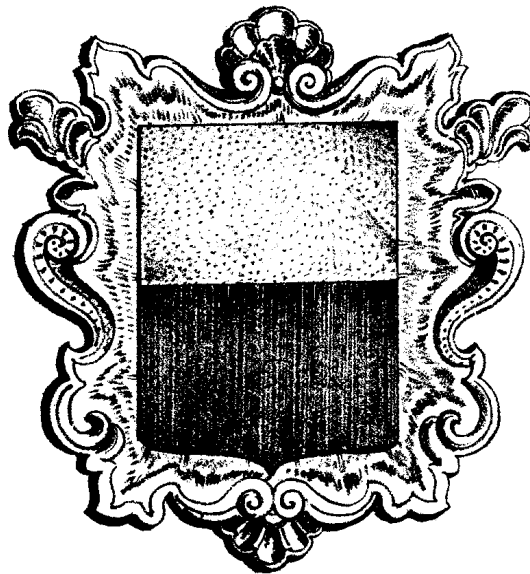
GEMONA

E

IL SUO DISTRETTO

NOTIZIE

STORICHE, STATISTICHE E INDUSTRIALI



1859

ienze
UDI DI UDINE



EDITRICE
GRAPHIK STUDIO
UDINE - 1984

1859

X

151
B
88

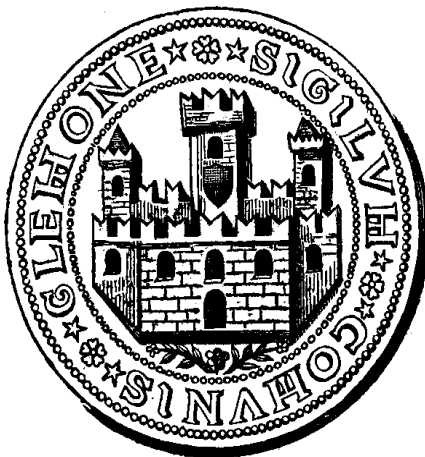
GEMONA

E

IL SUO DISTRETTO

NOTIZIE

STORICHE, STATISTICHE E INDUSTRIALI



VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO

1859.

Topografia del Distretto di Gemonal

per l'occasione della 5.^a Riunione Agraria
nel Maggio 1859.



Segni indicativi

Confine di Distretto		Proprie indicanti le diverse qualità di Terreni nel Distretto	
Chaussée	di 1. ^a	Strade di Comunicazione	di 1. ^a Classe
	di 2. ^a		di 2. ^a Classe
	di 3. ^a		
		Comunicazioni per piccoli carri	
		per bestie da soma	
		per pedonil	

Scala di duoi Miglia metriche

CAPO II.

Notizie storiche intorno a Gemona. Belle arti. Uomini di merito.
Venezia. Osoppo. Artegna. Buja e Montenars.

Quel dolcissimo affetto di patria che ispirò tante azioni generose e sublimi fu talora cagione, che uomini dottissimi, nel ricercare le memorie del loro paese, forviassero dal retto sentiero, e spinti dal desiderio di vederlo ricco di avita antichità e di gloriose memorie, prendessero per vero quanto non era che sogno della loro accesa fantasia. Uno di questi uomini venerandi nei loro stessi difetti è Gian Giuseppe Liruti che può meritamente chiamarsi uno dei padri della storia del Friuli. *Dopo ch'ebbe tratto dall'obblivione, come egli dice, il sito dove fu la città di Giulio Carnico dagli antichi geografi mentovata, s'accinse a cavar dalle tenebre un'altra città, ritenendo di aver rinvenuto l'origine di Gemona in un'Emona Claudia che volle leggere in Plinio. A provare la verità del suo asserto descrive il sito ove giace Gemona che corrisponde secondo lui per l'appunto a quello indicato da Tito Livio (1), dove una turba di Galli in numero di dodici mille dopo passate le Alpi fabbricarono nell'anno 568 di Roma una città distante da Aquileja dodici lapidi. La qual città, senza dubbio di sorta, viene qualificata per municipio o colonia, onorata della cittadinanza romana. E poichè nella storia di Paolo Diacono ed in atti dell'undecimo e dodicesimo secolo vien Gemona appellata Clemona, trova il Liruti in questa parola tutto intero il nome di Emona colle due lettere CL*

(1) Lib. XXXIV p. 747 citato nelle *Notizie di Gemona antica città nel Friuli* raccolte da Gian-Giuseppe Liruti. Venezia, presso Angelo Pasinelli MDCCCLXXI.

che indicano il nome della tribù Claudia alla quale era ascritta, diversa perciò dall'Emona Giulia posta nella Pannonia oggidì ritenuta l'odierna Lubiana.

Pochi anni dopo che l'opera del Liruti era stata pubblicata, Paolo Fistulario, uomo di acuto ingegno e di vasta erudizione, insorse contro essa e nelle sue *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona* (1) mostrò la fallacia delle induzioni del Liruti ricordando come la leggenda, esser Gemona l'antica Emona, esisteva fino dai tempi dello storico Palladio che la confutava con validi argomenti (2).

Era però riservato al nostro secolo nel quale con tanto lume di critica vennero corretti i testi degli antichi scrittori, il far conoscere come l'Emona Claudia del Liruti non era neppur nominata in Plinio (3).

Egli è però senza dubbio a ritenersi che una popolazione romana si trovasse nel territorio che adesso appartiene a Gemona, come viene comprovato dalle molte memorie in diversi tempi scoperte, e dalle lapidi tuttora sussistenti; le quali però essendo private, niuna luce porgono alla storia del paese, e forse alcuna può esser stata trasportata da qualche luogo vicino con esempio certo non

(1) Udine 1779 per li fratelli Gallici.

(2) Libro VII pag. 117. Nam quod Glemona Foro-Julienſis ſit antiqua illa Herodianī Æmona nec per ſomnium quidem ſuſpicandum venit; vel ob hanc ſaltem cauſam, quod noſtra citra Alpes eſt, illa ultra ſteterat. Et præter hæc ab Æmona Aquilejam petentibus, flumen viam determinabat. Ab Glemona vero nullus fluvius, ac prope ne dixerim aqua uſque ad Aquilejam negotium facceſſit.

(3) Veggasi *C. Plinī Secundi. Naturalis Hæſtoriae. Libri XXXVII. Recenſuit et Commentariis criticis indicibusque inſtruxit Julius Sillig. Hamburgi et Gothæ 1851.* Nel Vol. I. Lib. III. Cap. XXIV. Sect. 27 ſi legge: » *Raetis iunguntur Norici. Oppida eorum Virunum, Celeia, Teurnia, Aguntum, Vianiomina, Claudia Flaviun Solvenſe.* » Il dottiffimo Sillig cita riſpetto a Vianiomina cinque varianti dei codici da lui conſultati, ma neſſuno reca l'Emona Claudia, anzi egli avverte *Claudia non eſſe pro nomine urbis habendum, ſed ſignificare urbes Virunum, Vianiomina ab imp. Claudio conditas, docet Zumpt. Coment. epigr. p. 390.* Benſi alla pag. 260, ſect. XVIII è ſcritto » *dein Savo, dein Neuporto, cui nomen ex ea cauſa eſt, inter Aemonam Alpiſque exorienti.*

raro (1). Ci perdonerà il lettore di aver incominciato a modo di polemica queste notizie storiche intorno a Gemona, rimettendo chi bramasse maggiori informazioni, che escono dal còmpito nostro, alle opere del Liruti e del Fistulario.

Paolo Diacono nella preziosa sua storia dei fatti dei Longobardi ci narra come avendo Cacano re degli Avari sconfitto nell'anno 616 dell'era cristiana Gisulfo duca del Friuli, i soldati di questo nel salvarsi da quei barbari si ricovrassero qua e colà nei luoghi di qualche difesa fra i quali annovera Gemona ch'essi fortificarono (2). Dopo questo cenno lasciatoci dal celebre Cividalese, nel quale per la prima volta comparisce il nome di Gemona nella storia, non abbiamo più alcuna notizia intorno ad essa nè sotto i duchi Longobardi nè sotto ai Carolingi. Diviso da Carlo Magno il ducato del Friuli in più quartieri, pose in ognuno di essi un governatore col titolo di conte, ed acciocchè l'amministrazione dei pubblici affari procedesse regolarmente, ordinò che si adunassero in un congresso, detto all'uso di Francia *parlamento*, nel quale dovesse venir trattati gl'interessi della provincia. Si concedette in esso il primo luogo al patriarca d' Aquileja, ed Udine fu stabilita come la sede ordinaria. Dal vedersi negli atti più antichi sempre posta Gemona subito dopo Udine è mestieri dedurre che anche da principio essa venisse in tal luogo collocata, ed è quindi consentaneo il ritenere che fosse anche in antico la seconda comunità del Friuli. Rende maggiormente probabile tale supposto la posizione di

(1) Vedi in fine del libro le Inscrizioni romane esistenti in Gemona. Varie sono le opinioni sulla derivazione del nome di Gemona. Jacopo Valvasone nella descrizione delle città e terre grosse del Friuli scrive che essa trae il nome, secondo alcuni da una fonte a quella prossima, detta Glimina. Egli invece ritiene che così si chiami dall'antica strada d' Alemagna che già saliva pel vicino monte di Sant' Agnese perciocchè Glimina, dice egli, in lingua tedesca significa strada erta. Il Berini nella memoria sul Timavo la vuole chiamata da Gemina, nome dato ad una strada formata da due vie, citando in appoggio una lapide della raccolta Cassis di Aquileja dove quella strada è detta *viam quoque geminam*. Altri opina che le desse il nome Ducenio Gemonio console nominato da Tacito.

(2) Paolo Diacono, *Storia dei fatti dei Longobardi* tradotta ed illustrata da Quirico Viviani. Udine, Mattiuzzi 1828. Lib. IV. Cap. XXXVIII pag. 228.

essa sulla strada che dall'Italia conduceva in Germania, tanto più che sappiamo come con diploma in data 27 di aprile 1001 l'imperatore Ottone III concedeva agli abitanti delle terre del patriarcato d'Aquileja ogni franchigia ed immunità dai dazii per le merci che transitavano per i passi delle Alpi (1). Il continuo uso di quella strada accrebbe per certo l'importanza di Gemona nella quale vediamo nell'anno 1149 fermarsi l'imperatore Corrado II che ritornando da Terra Santa recavasi in Germania. Rilasciò egli da quel luogo nel 9 di maggio di quell'anno un diploma a Voldarico abate di Moggio (2), e sebbene in esso nulla sia di relativo a Gemona, pure l'essersi fermato un imperatore con tutta la sua corte, composta di un gran numero di graduati ecclesiastici e civili, i quali concorsero come testimonii all'atto, mostra chiaramente che Gemona era omai cresciuta in ampiezza e poteva contenere tanta comitiva. Ed essa lo era infatti perchè nell'anno 1204 ai 21 di febbraio Azzo IV marchese d'Este venne in Gemona a dare la mano di sposo ad Alisia principessa d'Antiochia, figlia di Rinaldo di Castelleone quivi giunta dalla Germania. Concorsero a render splendide quelle nozze il patriarca d'Aquileja Pellegrino, i vescovi di Vicenza e di Ceneda, Vecellone da Camino, Varnerio da Polcenigo, Federico da Cavriago, Dietrico da Fontanabuona, Ottolino de Mainardi di Ferrara e molti altri signori e feudatarii della Lombardia, della Marca Trivigiana e del Friuli (3). Sette anni dopo cioè nel 1211 essendosi radunato il parlamento a San Daniele vennero invitati i Gemonesi ad intervenire. Vertendo frequenti discordie con gli abitanti di Venzone venivano spesso alle armi, anche per un castello innalzato dai Venzonesi sopra il territorio di Gemona; dopo essersi ascoltati i testimonii d'ambe le parti, si conchiuse nel 1252 un compromesso fra le due comunità, e si giurò

(1) Vedi De Rubeis. Monumenta Ecclesiae Aquilejensis. Argentinae CI)I)CCXL col. 489.

(2) De Rubeis op. cit.

(3) L'istrumento di nozze è riportato dal Muratori nella sua opera *Delle antichità estensi ed italiane*, parte I, Modena 1717. Capo XXXIV pag. 379, dall' Alessi, *Antichità di Este*; Padova 1776 alla pag. 117; ed in parte dal Liruti op. cit. pag. 117.

di star ligii ai patti di esso, i quali vennero rinnovati e rettificati anche tre anni dopo (1).

Da questo tempo incomincia la serie dei capitani di Gemona, il primo de' quali Corrado di Greco da Como era consanguineo del podestà di Milano. Negli anni 1269 e 1270 invece di un capitano si elessero dei consoli (2).

Invaso nel 1264 il Friuli dal duca di Carinzia, pose questi l'assedio a Gemona, contro la quale seguirono varii assalti valorosamente respinti dai difensori con grave danno dei nemici. Nell'ultimo, che fu lo sforzo maggiore, cadde ucciso il loro comandante, per lo che fu rotto e sbaragliato l'esercito con gloria non piccola dei Gemonesi (3). Sorgeva in quel tempo a presidio e difesa di Gemona il castello di Monfalcone che nel 1268 il patriarca d'Aquileja concesse a Pellegrino per tenerlo custodito (4). Crebbe intanto Gemona di prosperità, e Raimondo della Torre patriarca d'Aquileja allettato dalla posizione favorevole al commercio, ideò di fabbricare in poca distanza da essa, non lungi dal monastero di Santa Agnese, una nuova città che dal suo nome volle fosse chiamata Milano di Raimondo. Venne egli perciò in Gemona, e nel 21 di maggio 1297 recatosi in un campo di Rainiero de Scauli cittadino Gemonese, collocato in vicinanza della strada che conduce ad Ospedaletto, avendo seco Mosca della Torre marchese d'Istria e varii altri signori della sua corte, piantò in quel luogo una croce di ferro dicendo, che ad onore di Dio e della gloriosa sua madre e dei beati martiri Ermagora e Fortunato, e ad esaltazione della chiesa Aquilejese intendeva fare colà costruire una città (5). Interessava troppo ai Gemonesi che tale idea del patriarca non dovesse aver effet-

(1) Documenti mm. ss. presso l'ab. Bianchi tanto benemerito degli studii storici del Friuli. Vedi ancora il *Thesaurus Jurium Glemonae* del Bini conservato in un ai suoi molti manoscritti nell'Archivio dell'insigne Capitolo di Udine che gentilmente ce ne permetteva l'esame.

(2) Riportiamo tra i documenti in fine del libro l'elenco dei capitani di Gemona ricavato dai mm. ss. del Bini, e compiuto mediante gli atti che si conservano nell'Archivio Comunale Gemonese.

(3) Palladio Enrico *Rerum Foro Juliensium*. Utini 1659 pag. 246.

(4) Bini. *Thes. Jurium Glem.* Vol I. p. 7.

(5) L'atto rogato dal notaio Giovanni di Lupico è riportato dal De Rubeis op. cit. al 719.

to (che gran danno ne sarebbe loro avvenuto), perchè non usassero di ogni loro mezzo per impedire che quella città sorgesse: ed infatti mandarono tosto ambasciatori ad Udine onde pregare quella città a far sì che il patriarca abbandonasse il progetto (1). Riescirono essi nel loro intento, ed i pochi avanzi di un castello che a quanto pare si era incominciato a costruire in quel luogo, furono distrutti dal patriarca Bertrando di S. Genesio perchè ridotti *una spelonca di ladroni* a danno dei mercatanti che per quella strada transitavano (2). Venuto a morte nell'anno 1299 il patriarca Raimondo fu da alcuni feudatarii del Friuli eletto il conte Enrico di Gorizia a capitano generale del patriarcato vacante. Gemona, non concorsa in quella elezione, non volle riconoscerlo, e collegatasi con Udine che anch'essa non vi avea avuto parte, mandò Artico di Prampero alla difesa di Udine assediata dal conte, e prese i castelli di Artegna e di Buja che si tenevano per esso. Eletto intanto dal pontefice il novello patriarca Pietro Gerio, mandò questa in Friuli un suo vicario che seppe far conchiudere la pace fra i contendenti (3).

Benchè fosse in allora il Friuli sotto ai patriarchi di Aquileja pure la soggezione ad essi si riduceva a ben poca cosa, e le diverse Comunità si consideravano quasi come indipendenti e facevano proprie leggi, mandavano e ricevevano ambasciatori. Così nell'anno 1300 il doge di Venezia Pietro Gradenigo spedì ai Gemonesi un suo incaricato affinchè fossero soddisfatti dei loro crediti alcuni mercanti veneziani (4). La comunità di Gemona stipendiava condottieri d'armi come rilevasi da un patto dell'anno 1304 (5), e

(1) Bianchi. Doc. m. s.

(2) De castro Raymundi, quod erat spelunca latronum et nocumentum mercatorum, quomodo habuerimus violenter, quod inespugnabile credebatur, et sine sanguinis effusione, quid dicemus? Nisi quod Deus in hoc mirabiliter operatus est, et tota Patria ab illis praedonibus, de quibus etiam justitia facta fuit, est liberata. De Rubeis op. cit. col. 876 e 881 (Y)

(3) Liruti op. cit. pag. 81 e 82.

(4) Doc. nell'archivio comunale di Gemona.

(5) La Comunità di Gemona prendeva ai suoi servigii: Valtiruzzo de Aquila, Jacomino de Rezo, Vucolle de Castello, Vizardino de Romagna, Ottonello da Este, Vente da Cremona, Jacomuzo de Rigeto, Bartolomeo de Verona, Curnizello de San Victore de Marchia, Rolandio de Rigeto, Ni-

fortificava la terra allargandone e rifacendone le mura, acquistando a tal uopo per 300 marche di denari aquilejesi (1) da Federico di Prampero la sua casa fatta a mo' di castello con una torre (2). Tali provvisioni di guerra tornarono ben presto vantaggiose perchè collegata cogli Udinesi ebbe a lottare con Enrico conte di Gorizia, nuovamente impadronendosi dei castelli di Buja e di Artegna. Nel 1315 si fece la pace nella quale furono conservati a Gemona i suoi antichi privilegi. Due anni dopo vediamo questa comunità collegarsi anch'essa con altri luoghi del Friuli coi Padovani (3). Essendo per tal guerra incorsa nella scomunica del patriarca ne fu assolta da Pagano della Torre nel 1319 (4).

Volendo questi provvedere alla sicurezza e tranquillità del suo Stato radunò nel 29 di novembre 1327 un parlamento generale in Udine, e vennero da quello nominati cinque consiglieri perchè dovessero assisterlo nell'esecuzione dei suoi disegni. Cercò egli col loro aiuto di migliorare anche le condizioni di Gemona, e sopirvi le discordie che l'agitavano, ma venuto a morte nel 1332 non potè veder compiuto il suo desiderio; e l'anno dopo raccoltosi di nuovo il parlamento per chiedere alla Santa Sede l'elezione di un successore al patriarcato, si deliberò altresì di procurare che fosse ridonata la quiete a Gemona che trovavasi a mal partito a cagione delle turbolenze che vi allignavano (5). Eletto intanto nel

cola Grosso, Pietruzo de Tuderto, Marino de Apruzio, Andrea de Pirano, Pietro Bruno de Milano, Orlando de Carnea, Coveto de Rigo, Andrea de Tricesimo, Palmero de Padua, Pizolo de Bragulins, Meynardo d.º Zonta de Tumecio tamquam stipendiariis, XVIII florenos aureos et expensas unisuique ad sex menses proximos. (Doc. nell' Arch. di Gemona).

(1) Pel valore delle marche aquilejesi vedi Liruti, *Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel ducato del Friuli*. Venezia, Pasquali, 1749.

(2) Bini, Doc. ms., vol. LXIII, pag. 166.

(3) Verci, *Storia della Marca Trivigiana*. Tom. 8, documenti carte 91.

(4) Bianchi Doc. mss.

(5) Nella stampa: *Fidelissimo parlamento della Patria del Friuli* alla pag. 415 si legge che nel parlamento tenuto il 17 gennaio 1333 *consultum fuit: quod provideretur super statu Terrae Glemonae eo quod cives dictae terrae qui sunt in Utino, et mittatur ad certa confinia de mand. Capit. et Consilii Glemonae, et etiam quod conquerunt se molestari indebite remaneant in Utino de mand. D. Vicarior. Et quod D. Vicarii quanto citius possunt se fatigent usque Glemonam pro reformatione dictae Terrae, et quod ibidem iu-*

1334 a patriarca Bertrando di S. Gennesio deliberarono i Gemonesi di spedirgli incontro fino a Sacile il loro capitano ed alcuni dei principali cittadini (1).

Delle geste di Bertrando è ricca la storia del patriarcato Aquilejese, ed è noto quanto egli operasse a vantaggio dei paesi alle sue cure affidati. Apparecchiandosi a difendere i suoi Stati dai Veneziani che ormai aspiravano al dominio di essi, li divise in cinque parti, nella quarta delle quali venne compresa Gemona con Tarcento e quanto è oltre Colloredo, Mels, Pers, San Daniele, in un'alla Carnia ed al canale della Chiusa, dandone l'incarico della difesa al valoroso Artico di Prampero come capitano (2). Ordinò inoltre che fosse fortificata (3). Non tardò infatti a scoppiare la guerra contro il conte di Gorizia che dopo presi vari luoghi circonvicini si avanzò contro Gemona per tentarne l'acquisto. Ma difendendola il Prampero animosamente in un' ai cittadini, rimasto il conte nove giorni inutilmente sotto di essa, e mancandogli le vettovaglie rinunciò al suo progetto (4). In benemerenza della fede serbata al patriarcato, Bertrando sottopose alla giurisdizione del capitano di Gemona le due *gastaldie* di Buja e di Artegna. Il relativo decreto in data 22 di novembre 1349 venne confermato

quirant in quo derelinquerunt Cives praed. de Glemona; qui sic contra justitia gravati conquerunt ect. et secundum eorum delicta puniantur, et quod scribant Capit. quod interim nulla inferat novitatem, quae litterae statim factae fuerunt.

(1) 1334. Indict. II die 21 mensis Oct. Congregato Consilio majori et minori ac rengo Glemonae ad sonum campanae, in dicto Consilio extitit deliberatum et definitum per omnes nemine discrepante, quod dominus Daniel Capitaneus et dominus Artichus de Prampergo cum decem bonis hominibus Terrae Glemonae qui ibidem fuerunt electi in dicto Consilio ire deberent Sacilum ad recipiendum dominum nostrum Dominum Bertrandum Pathriarcam venientem ex parte Comunis, et ad scciandum ipsum cum aliis nobilibus usque in Aquilejam et recipi deberet omnibus expensis Comunis Actum Glemonae in Domo Consilii. (Archivio del Comune).

(2) Atto del Parlamento della Patria del Friuli 4 luglio 1335 nella stampa *Fedelissimo Parlamento*, pag. 116 e 119.

(3) Bini, MS., Vol. I, p. 41.

(4) Palladio, op. cit., Parte I, Lib. VIII, p. 541.

nell'anno seguente anche da Guidone legato del pontefice Clemente VI (1).

Al patriarca Bertrando ucciso a tradimento nel 6 di giugno 1350, fu dal pontefice eletto per successore Nicolò di Lucemburgo che con diploma datato da Praga nel 3 di marzo dell'anno seguente, concesse ai Gemonesi di poter trasportare la loro città nel piano sotto il colle di Calpargi (*Chiampari*), essendone la posizione assai incomoda per i mercadanti che per essa transitavano. Fratello com'era il patriarca dell'imperatore Carlo VI volle che la nuova città dovesse appellarsi *Carola* (2). Per qual motivo siffatto cangiamento non avesse luogo, non ci fu dato rinvenire, tanto più che il Liruti non conobbe tal privilegio. Forse essendo il patriarca a Praga non comprese le difficoltà che si opponevano all'esecuzione, del fabbricare cioè Gemona al piano; ed anzi dall'aver egli dimorato nel 1355 per alcun tempo in Gemona (3) puossi dedurre che abbia voluto egli stesso convincersi quanto fosse l'impresa difficile e che poi certamente gliene mancassero i mezzi. I Gemonesi gli usarono ogni cortesia durante il suo soggiorno tra loro, ed egli destinò la loro città a sede di un suo vicario generale eleggendo a tal carica Mainardo di Gemona (4). Li confermò inoltre nei loro antichi privilegi (5). Essendo stati spogliati alcuni mercanti sudditi del duca d'Austria mosse questi le armi contro il patriarcato, ma formatasi una lega fra Aquileja, Udine, Cividale e Gemona a difesa di esso, e combattutosi valorosamente dai collegati, dovette il duca venire a trattative di pace. Per sostenere quella guerra prese a mutuo Gemona 400 marche di denari aquilejesi in ducati d'oro da Manno Dati di Firenze abitante in essa. Non poche famiglie di Fiorentini tenevano allora domicilio in Gemona esercitandovi il commercio, e fra gli altri si trovano nominati gli Aldobrandini, Alamanni, Amedei, Bardi, Bombeni, Brunelleschi, Cap-

(1) Bianchi, documenti manoscritti.

(2) Vedi tra i documenti il privilegio del patriarca Nicolò.

(3) Il Bianchi nei suoi Documenti mmss., riporta varii atti del patriarca in data di Gemona.

(4) Bini. Vol. XLII, p. 43. Il documento in data 1 di aprile 1356 è in atti del notajo Gubertino da Novate.

(5) Bini. Vol. I, p. 44. L'atto è in data 7 di giugno 1358.

poni (1), Cavalcanti, Dati, Pini, Salvini, Scolari, Soldanieri, Uberti e molti altri (2). In quale considerazione fossero, rileviamo da ciò che allorquando il papa Gregorio XI con bolla in data 20 aprile 1375 li scomunicava, allargando l'interdetto contro qualunque città o luogo dove fossero ricoverati, le comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzone (3) si radunarono in Consiglio, e dopo matura deliberazione decisero non solo di non scacciare i Fiorentini ma anzi di difenderli e proteggerli. Incorse perciò nelle censure del pontefice, si rivolsero a Lodovico re d'Ungheria perchè si facesse loro mediatore presso la Santa Sede. Mandò il re un suo ambasciatore a Roma il quale trovò sulle prime difficile accesso, ma venuto a morte Gregorio, e successogli Urbano VI, rappacificatosi coi Fiorentini, sciolse dall'interdetto anche le comunità del Friuli che li aveano protetti. Fu allora che a mostrare la propria gratitudine scrisse Firenze alle quattro comunità affettuose lettere di ringraziamento (4).

Mancato a'vivi nel 3 di gennaio 1384 Marquardo di Randeck patriarca di Aquileja, elesse il pontefice in amministratore del patriarcato il cardinale Filippo di Alencon. Non vollero gli Udinesi riconoscerlo e diedero di piglio alle armi. Venuto il cardinale in Friuli ricevè a Sacile gli omaggi di varii signori, e si ridusse quindi in Gemona dove congregò un parlamento, e fece leggere in esso

(1) Negli atti dell'Archivio Comunale son nominati un Rogerino Capponi nel 1293, un Lapo nel 1297, un Bertolo nel 1303.

(2) Liruti, op. cit., pag. 69. L'enumerazione del Liruti è forse troppo abbondante.

(3) Bianchi. Doc. Mss.

(4) Il processo fatto in quella occasione si trova nei manoscritti del Bini. Esso è intitolato: *Acta Comunitatum Civitatis Austriae, Utini, Glemontae et Venzoni super processibus Gregorij P. P. XI contra Florentinos*. Contiene una informazione degli ambasciatori delle suddette Comunità, ed il loro gravame: seguono le lettere della città di Firenze che incominciano: *Priores artium et Vexillifer Justitiae populi et Comunis Florentiae. Amici Carissimi. Non excidit nobis et de Florentinorum memoria non abolebitur in futurum quantam caritatem erga nos et nostros cives jussos expelli per processus Apostolicos ostendistis etc.* Sono in data 28 di settembre 1378. Il valentissimo dott. Vincenzo Joppi al quale dobbiamo molte notizie intorno al nostro lavoro farà quanto prima di pubblica ragione questo importante processo.

il breve pontificio della sua elezione. Sdegnati di ciò gli Udinesi spedirono il loro esercito comandato da Giovanni di Colloredo contro Gemona, sapendo che con la presa di quella terra, assicurata avrebbero tutta la parte superiore della provincia. Guidava il Colloredo ottocento cavalli e cinque mille fanti, e militavano sotto il suo comando cospicui personaggi. Giunto sotto la città piantò l'alloggiamento nel piano verso Osoppo, e fece intendere a quei di dentro che assentissero alla resa, nè permettessero che la necessità inasprisse la indulgenza del nemico. Si dolsero quei bravi difensori di aver dimostrata nelle operazioni tanta agevolezza, che avesse potuto muovere le di lui speranze a tentarli d'infedeltà; quindi dichiararono che piuttosto sarebbero rimasti sepolti fra quelle mura che rinunciare ad altri che al patriarca, dal quale le avevano in custodia. Sdegnato il Colloredo di vedere la costanza in coloro, che tenevano impossibile la difesa, volle che fossero da ogni parte asse-diati, e perciò impose a quelli di Venzona e dell'abbazia di Moggio che colle loro genti prendessero i passi dei monti, inviando loro in aiuto una compagnia di cavalli. Trincierò tutti gli altri posti più comodi a vietare il soccorso, e diede il guasto a tutto il territorio. In Gemona oltre agli abitanti dispostissimi alla difesa, era una squadra di gente pagata dal patriarca, e uscivano di quando in quando con tal valore che ben accertavano l'inimico d'aver egli assunta più ardua impresa dell'immaginata. Premeva al patriarca oltremodo la perdita di questa città e cercava che il conte di Gorizia lo aiutasse, ma invano. I Gemonesi, stretti da ogni parte, senza aiuto alcuno, dopo essersi valorosamente sostenuti per un mese, furono costretti a cedere, però colla sola condizione di contribuire all'esercito una data quantità d'armati (1). A soccorrere agli Udinesi ed ai loro collegati si mossero i Veneziani e fu conclusa una lega nella quale entrarono in seguito anche i Gemonesi, eccitati a ciò da Marino Malipiero inviato a loro dal doge di Venezia Antonio Venier (2).

(1) Palladio G. Francesco, *Istorie del Friuli*, Lib. IX, pag. 402.

(2) Il Venier accompagnava il Malipiero colla ducale seguente: *Antho-nius Venerio Dei gratia dux Veneciarum et cet. Nobilibus et prudentibus Viris Comunitati, Consilio Glemone Amicis dilectis salutem et sincere dilec-*

Dopochè i Veneziani ebbero posto piede nel Friuli era a prevedersi che difficilmente ne sarebbero partiti, ed infatti dopo un lungo alternare di guerre e di paci, nelle quali Gemona ebbe non poco a soffrire; dopo che il patriarca Giovanni di Moravia fu ucciso da Tristano Savorgnano, ed Antonio Gaetano eletto in suo successore rinunziò al patriarcato, ella si tenne sempre aderente ai Veneziani e ne sono prova le molte lettere del doge Michele Steno (1). In una di queste, in data 2 di settembre 1440, presenta egli alla comunità i suoi due ambasciatori Bartolomeo Nani e Jacopo de Isolarii (2), i quali da Cividale scrissero a Gemona annunziando la

tionis affectum. Viro nobili Marino Maripetro dilecto et honorabili civi nostro, aliqua commisimus sincerissime amicicie et nobilitate ex parte nostra oretenus exponenda, prefatam nobilitatem et amiciciam vestram rogantes quatenus hijs que ipse Ambaxator noster exponet et dicet ex parte nostra, fidem placeat credulitatis plenissimam adhibere.

Data in nostro ducali palacio die tercia Aprilis octave Indictionis.

(a tergo) Nobilibus et prudentibus Viris Comunitati et Consilio Gemonae.

L'originale in pergamena nell'Archivio Gemonese. Nei documenti pubblichiamo l'istrumento della lega.

(1) Si conservano esse in originale nell'Archivio di Gemona. Colla prima in data 3 di luglio 1405 manda lo Steno il nodaro ducale Micheletto de Cagnolli pregando il Consiglio e la Comunità a prestar piena fede alle sue parole. La stessa cosa raccomanda nella seconda del 28 di maggio 1408 rispetto al nodaro Antonio Plumazio, così nella terza del 31 maggio 1409 per Jacopo Suriano e Paolo Zane, e nella quarta per lo stesso Plumazio.

(2) Recavano essi la commissione seguente: *Michael Steno Dei gratia dux Venetiarum et cet. Egregijs et prudentibus viris Capitaneo Regimini et Comunitati Glemone amicis dilectis salutem et sincere dilectionis affectum. Mittimus ad patria Foroiulij et in speciali ad benevolentiam vestram in nostrum solemnem oratorem nobilem et sapientem virum Bartholomeum Nani dilectissimum civem nostrum qui simul cum spectabile milite et famoso iuris utriusque doctore domino Jacobo de Isolanis oratore apostolico vestra paternitate intentionem nostri domini declarabit. Rogamus itaque ut eius relatibus et simul cum eodem oratore apostolico et divisum sicut exponet fidem plenissimam tanquam nobis libeat impartiri.*

Data in nostro ducali palatio die 11 sept. Indictione III. MCCCCX.

(a tergo) Egregiis et prudentibus viris Capitaneo Rigimini et Comunitati Glemone. (L'originale in pergamena nell'Archivio di Gemona).

loro venuta (4). In seguito ai loro maneggi venne in Gemona stipulata una lega (2) di molti feudatarii e comunità del Friuli contro il patriarca Antonio II Panciera deposto dal pontefice Gregorio XII, che aveva sciolta Gemona dall'obbedienza a lui dovuta (3). A difendere i diritti del patriarca si mosse Sigismondo re d'Ungheria, contro il quale presero le armi i Veneziani. Venuto Sigismondo in Friuli occupò varii luoghi fra i quali Gemona, a cui unì la *gastaldia* di Buja con diploma emesso da Udine (4).

Conchiusa dalla Repubblica Veneta una tregua di cinque anni, fu in questo periodo di tempo eletto a patriarca Lodovico di Tech che vedendo ormai l'intero suo Stato in potere dei Veneziani, fatte varie pratiche col mezzo del papa (5), cesse il Friuli alla Repubblica, ricevendo in compenso tremille ducati annui e le terre di Aquileja, San Vito e San Daniele. Gemona vedendo la fortuna delle armi veneziane avea mandato a Venezia come suoi ambasciatori Fantone Pini e Pantaleone di Nicolò della Villa perchè facessero in di lei nome la dedizione alla Repubblica, il che essi eseguirono

(1) Magnifici et Egregi fratres. Jussu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Johannes divina providentia pape XXIII ac illustrissimi ducalis domini Venetorum venimus in hanc patriam oratores, fecimus quoque ad presentiam hujus magnifice Comunitatis cum causarum nostri adventus que ad generale totius patrie bonum vertitur explicavimus. Quia autem ex speciali mandato habemus etiam vestram Comunitatem magnificam visitare, deliberavimus harum exhibitorem nuntium nostrum ad vos mittere et de adventu nostro facere vos previsos, etiam ut illis quidque deputatio pro parte vestra et colligatorum vestrorum qui ut intelleximus ibi sunt dicere possitis quod se inde non moveant quam habita responsione vestra post cras, ad vos, et illo sine dubio, propiciante Domino veniemus. Ad beneplacita vestra parati. Data in Civitate Austriae die XIII sep. MCCCCX.

Jacobus de Jsolariis }
Bartolomeus Nani } Oratores etc.

Magnif. et Egr. fratribus honor. Capit. Consilio. Com. Glemonae.
(L'originale nell'archivio di Gemona).

(2) L'atto custodito nell'Archivio Comunale Gemonese è in atti Deutone notaio del luogo.

(3) Vedi nei documenti la bolla papale.

(4) Il diploma originale in pergamena in data 19 maggio 1413 sta nell'Archivio di Gemona.

(5) Romanin. Storia documentata di Venezia, Vol. IV, pag. 81.

e vennero dal doge Tommaso Mocenigo riconosciuti e confermati alla comunità gli antichi privilegi (1).

Come già abbiamo accennato, il governo dei patriarchi di Aquileja era spesso più di diritto che di fatto, e le varie comunità del Friuli si reggeano quasi da sè medesime con leggi proprie. Gemona godette anch'essa tale libertà, ed il capitano mandato dal patriarca doveva nel presentarsi al Consiglio giurare che avrebbe osservato le leggi del paese. Aveva sotto di sè un vicecapitano ed un cancelliere. Scelto anticamente fra i cittadini di Gemona, dopo il 1270 ad usanza delle altre città d'Italia fu chiamato al carico un forestiero. La comunità era rappresentata da tre Consigli, dal minore composto di 15 nobili, dal maggiore del quale formavano parte 25 nobili e 15 popolani, e finalmente dal Consiglio d'Arengo nel quale convenivano tutti i padri di famiglia: quest'ultimo però assai di rado si convocava.

Fino dall'anno 1305 elesse Gemona alcuni deputati per redigere il proprio statuto (2), il quale però non venne pubblicato che nel 1381 diviso in 204 capitoli. Incominciando colle disposizioni relative alla osservanza della religione e dell'ordine civile si chiude con quelle spettanti alla polizia ed alle finanze. Le pene in generale sono miti e la maggior parte in denaro (3). Con tale governo si resse Gemona anche sotto la Repubblica Veneta che variò ben poche delle esistenti istituzioni (4).

(1) Vedi nei documenti l'atto di dedizione a Venezia. Prima però che essa avvenisse si erano i Gemonesi posti in istato di difesa, e nel Consiglio di Arengo del 12 di giugno 1420 aveano stabilito che Nicolò de Cramis e Antonio di Leonardo andassero ben ì al campo del conte Filippo d'Arcelli generale dei Veneziani a prestare obbedienza, ma che s'egli volesse restringere in alcun modo le antiche libertà del comune, si dovesse difendere *cum omnibus viribus et posse Terram ac honore et statu*. — Delib. del Cons. nell'Arch. di Gemona.

(2) Nell'anno 1324 vennero mandati due ambasciatori alla città di Padova perchè si togliessero fra i due paesi le rappresaglie. I Padovani elessero Albertino Mussato per rispondere e fu annuito alle domande di Gemona. Bini m. s. Vol. 1. p. 31.

(3) Il codice dello statuto scritto in pergamena con caratteri del secolo XIV si conserva nell'Archivio Comunale.

(4) Le variazioni più importanti sono contenute nel libro intitolato: *Ordini sindacali e terminazioni per la buona direzione e governo della*

Il capitano veniva eletto dal luogotenente del Friuli che gli metteva in dito l'anello d'oro e riceveva il giuramento di fedeltà; doveva poi presentarsi al Consiglio di Gemona promettendo di osservare le leggi del paese (1). E questi si mostrò sempre caldo difensore dei suoi antichi privilegi, ed allorchè nel 1658 il luogotenente Antonio Grimani propose al Senato di mandare un nobile veneto come rettore a Gemona, il Consiglio inviò Francesco Rosa e Valentino Brollo in qualità di suoi ambasciatori a Venezia, perchè la proposta non fosse accettata, come difatti nol fu (2). Da moltissimi documenti è attestato l'attaccamento dei Gemonesi a Venezia (3), ed in ogni occasione di guerra offersero aiuti di denaro e di armi. Allorchè fu eletto doge Francesco Foscari si fecero in Gemona pubbliche feste, e quando nel 17 di novembre 1428 il conte di Carmagnola passò per questa città gli furono fatti grandi onori (4).

Nelle incursioni dei Turchi in Friuli procurò Gemona di difendersi (5), e nella guerra che ebbe origine dalla lega di Cam-

magnifica Comunità di Gemona. Udine Tip. Murero 1761. Vi sono in fine i capitoli del luogotenente Domenico Ruzzini.

(1) Si conservano nell'Archivio Comunale in gran numero le lettere di elezione dei capitani, fatte dai Luogotenenti di Udine.

(2) Bini m. s. Vol. XLVIII.

(3) Essendosi nel 1443 sparsa voce che i Gemonesi erano contrarii al governo Veneto decisero di mandare tre ambasciatori *ad purgandam hanc infamiam et ad demonstrandam veram innocentiam et puram fidelitatem eorum.* (Bini l. c. p. 81).

(4) Molti furono i passaggi di principi e d'illustri personaggi per Gemona. Nell'anno 1372 vi passava il duca di Baviera; nel 1436 il duca Federico d'Austria, e tre anni dopo un despota di Servia. San Carlo Borromeo fermavasi in Ospedaletto, sobborgo di Gemona.

(5) Allorchè nel 1471 Nicolò Savorgnano avvisò che i Turchi si trovavano a Lubiana, il Consiglio decretò una nuova imposizione e stipendiò molti armati a difesa del castello (Bini l. c.). Nell'anno seguente si unì ad Udine e a Cividale, invitando queste due città a tenerlo informato sui movimenti dei nemici, ed esse lo fecero colle lettere seguenti:

Benedictus Venerius Locumt. }
Franciscus Michael Provisor } Patriae

Spectabiles dilecti nostri. Quoniam ex literis habitis ab exploratoribus nostris similiterque ex literis ducalibus certiores facti sumus de exercitu Theuerorum ad numerum personarum 18000 velle descendere versus loca finitima et versus has partes id circo mandamus vobis si clara habetis gra-

bray, ridotta allo estremo dalla peste e da un orribile terremoto che atterrò le mura, varie case, la chiesa di S. Maria la bella, e uccise trentadue persone, benchè dovesse cedere alla forza e venire in mano degl' imperiali (1), pure non sì tosto potè fece di nuovo a

tiam Ill.mi D. D. nostri preparare et in ordinem tenere debeat taleas et cernetas vestras, ut in omni eventu ad omnium nostrum mandatum, et ad sonitus bombardarum sicut ordinatum est, sine mora se presentent ad fronterias cum alijs gentibus.

Dat. Utini die primo Maij 1472.

Spectabiles et generosi Amici honorandi. Perchè cognoscemo Vestre Spectabilità esser desiderosi sentire de le occorrenti novità ve avisemo che a hora a hora, zoe a hore 17 per nostro messo de Goricia havemo notitia li Turchi esser sta visti heri a hore 20 appresso Sborcinich et Castelnovo lontano da Trieste miglia 15 vel circa. Semo insuper admoniti mandar el terzo delle cernide nostre ancho cum manare, zape, et badili a Campolongo. Credemo se debbia frattar el bosco de Lusorico, et con li badili far qualche levata, se altro sentiremo de più de importanza de hora in hora con sollecitudine ve daremo aviso. Valete

Ex Civitate Haustriae die 18 octobri 1472

Nell'anno antecedente Gemona aveva offerto quattrocento ducati e di più le persone e le vite in servizio di Venezia delle quali se ne vaglia in quel modo, tempo e luogo che le parerà. La qual parte fu presa sine ulla suffragatione una omnium voce, ac miro assurgentium, ac conclamantium, vel sanguinem se effudere paratos consensu, atque nedum amantissimis verbis erga Serenissimum Dominium et honorificentissimis, sed fronte, vultu, oculis intima anima sensa demonstrantibus comprobata est etc. Doc. nell'archivio del comune.

(1) Il conte Cristoforo Frangipani di Modrufa accettò allora la soggezione dei Gemonesi a Massimiliano, e pubblicò il seguente proclama. « Per tenor della presente femo fede qualiter havemo acceptado li homeni, populo et Comunità de Gemona ala divotion et obedientia de la sacratissima Cesarea Maestà et dela illustrissima casa de Austria con lo debito juramento promettendo de prestar la debita obedientia e de vegnire a componere ad ogni richiesta nostra.

Qua propter comandemo a cadauna persona cussi stipendiarii como altre persone de che condition se siano sottoposte ala Maestà Sua che non ardiscono molestar li prefati homini, populo et Comunità ne in le robe ne in le persone. Imo defenderli e prestargli ogni debito favore per quanto cadauno a caro la gratia de la prefata Sacra Cesarea Maestà. In quo fidem etc. In felicissimis castris Cesareis in Osopio, Die 17 februarij 1514.

Leonardus Fran.nus de m. m.to

(Sei sigilli.)

(L'originale nell'Archivio di Gemona.)

mezzo di Girolamo Savorgnano, l'invitto difensore di Osoppo, la sua sommissione a Venezia (1), alla quale appartenne fino alla caduta della Repubblica, senza che avvenissero in essa fatti importanti, se ne toglie le opere eroiche di una compagnia di Gemonesi capitani da Orazio di Prampero nell'assedio di Gradisca del 1615 (2). Veduti negli ultimi anni del secolo decorso, e nei primi del presente succedersi ora il governo francese ed ora l'austriaco (3), rimane infine appartenente a questo, quale distretto della provincia del Friuli, divenendo sede di tutti gli uffizi relativi.

Narrata la storia civile di Gemona è necessario accennare a qualche cosa di quella ecclesiastica. Fra le più antiche chiese parrocchiali del Friuli, la dimostra il Liruti (4), e con più diligenza il Bini (5). Erano ad essa soggetti diversi luoghi fra i quali Venzone, Artegna e l'Abbazia di Moggio in piano. Venzone fu staccato da papa Bonifazio IX con bolla in data 24 di ottobre 1394 col l'obbligo però di presentare ogni anno nel giorno dell'Assunzione di M. V., alla quale è dedicato il duomo Gemonese, un cereo del giusto peso di libbre sette (6). Non si conosce il tempo della sua consacrazione, si sa però da un privilegio del patriarca Bertrando che era già consacrata nel 1337. È ricca di molte reliquie. Pio II con bolla dell'anno 1400 la chiamò *admodum insignem*, e nel 1604 era stata proposta a collegiata con sei canonici e quattro mansionarii, ma per alcune differenze insorte non ebbe ciò effetto.

Per pagare la taglia di 200 ducati, e per far la spesa delle vettovaglie imposte alla città furano venduti alcuni beni del Comune. Wolfango Kevenhiller di Carintia fu con 300 soldati incaricato della custodia del castello.

(1) È detto nell'atto, che *unanimiter et nemine discrepante determinatum fuit redire ad pristinam et dulcissimam obedientiam Ill. Duc. Do. Venet.* Deliberazioni del Comune nell'archivio di Gemona.

(2) Enrico Palladio de Oppugnatione Gradiscana L. II. p. 57.

(3) Diversi fatti d'arme avvennero in vicinanza di Gemona, fra i quali una battaglia in prossimità al torrente detto i Rivoli bianchi.

(4) Op. cit. pag. 115 e seg.

(5) *De Parochia Glemonensi ad Illus. et Rev. Danielem Delphinum Patriarcham Aquilejen. Relatio Iosephi Bini Archipresbiteri in Visitatione Pastoralis anno MDCCXLV. die XXI et XXII Junii*; manoscritto nell'archivio della canonica di Gemona.

(6) Esiste ancora nel duomo di Gemona il foro dove si provava la grandezza di questo cereo, la contribuzione del quale fu affrancata nel 1854.

Anticamente erano addetti ad essa quattordici prebendati, ora è chiesa arcipretale, ed ha sotto di sè sei parrochi del distretto, otto cappellani e sei rettori in Gemona. Le sue rendite erano amministrare dalla Comunità col mezzo di un *Cameraro* e di quattro Provveditori. Fra i parrochi di Gemona furono uomini chiari per nascita e per ingegno; Gregorio di Montelongo nipote del patriarca aquilejese di questo nome, alcuni delle nobili famiglie dei Prampero, dei Polcenigo, dei Maniago: nel 1739 eravi Giuseppe Bini uomo di svariata erudizione e dotto teologo. Fu protonotario apostolico, carissimo ai pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII (1), consultore della Repubblica Veneta.

Oltre al duomo, molte altre chiese esistevano ed esistono in Gemona, fra le quali quella di S. Giovanni Battista consacrata dal patriarca Bertrando nel 2 di giugno 1337, quella di S. Michele, S. Antonio, S. Maria delle Grazie, S. Rocco ed altre. Poco lungi da Gemona sorge la chiesa di S. Maria Formosa nominata in atti del 1367, e sulla via che mena ad Ospedaletto quella di S. Agnese, dove era un tempo un monastero di Benedettine soppresso nel secolo XV (2). Dei molti conventi una volta esistenti, due dei quali anche in Venzone, non rimane oggi che quello di S. Antonio in Gemona (3).

(1) Un ritratto del Bini si vede nel quadro che stà sopra la porta della sacrestia del Duomo. Sonvi in esso anche i ritratti di papa Benedetto XIV e del cardinale Rezzonico. Nel volume LXII dei manoscritti del Bini vi è l'elenco dei parrochi di Gemona dall'anno 1239.

(2) Molte notizie intorno a questo monastero si hanno nella *Dissertazione di Giovan Pietro Della Stua*, inserita nella nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici. Tomo XXXIV. Venezia 1780. Anche Bini aveva scritto una dissertazione intorno al monastero di S. Agnese.

(3) Nella chiesa di esso sono le tombe della nobile famiglia dei conti Prampero, e vi si legge la seguente iscrizione:

O.
D. M.
NOBILIS . ET . POTENS . VIR
HENRICVS . HONORABILIS . MILES
DE PRANPERGH
A . NOBILI . ET . POTENTI . MILITE
MATHIA DE GLEMONA
NATVS
HOC TVMVLO REQVIESCIT
MCCXXXI

Al secolo XIII risale la costruzione del duomo: nel 1290 si cominciò a murare la facciata (1) che presenta nella porta lo stile dell'architettura lombarda, e nelle nicchie sopra di essa e nelle finestre la gotica per cui sembra compiuta in tempi diversi. È degna di osservazione la grande finestra rotonda ornata di leggiadrissimi trafori. Le statue sopra la porta mostrano come la scultura fosse ancora assai indietro, al lato destro vedesi quella gigantesca di S. Cristoforo, alta venti piedi e mezzo, scossa nel 1348 da un terremoto (2). Anticamente una parte della facciata era coperta di pitture (3) che ridotte in cattivissimo stato scomparvero affatto colla ricostruzione di essa avvenuta nel 1825. Il tempio è diviso nell'interno in tre navate sostenute da grandi colonne. Sono in esso da vedersi i due portelli dell'organo, oggidì collocati nel lato sinistro della chiesa, rappresentanti l'uno la visione di Ezechiello, l'altro il ratto di Elia, immaginoso lavoro di Giovanni Battista Grassi (4); il quadro dell'adorazione dei Magi attribuito al Pordenone, la Vergine col bambino e S. Antonio abate di Eugenio Pini. Il Riccardis (5) afferma che esistesse in questa chiesa un dipinto in tavola a chiaro scuro di Giovanni da Udine coll'immagine dell'Assunta: oggidì più non si vede.

(1) Lo si conosce dall'iscrizione *Anno Domini milesimo CCLXXX quod magister Iohannes fecit hoc opus.*

(2) Giovanni Villani riporta nelle sue cronache una lettera scritta, a Firenze dai Fiorentini che si trovavano nel Friuli nella quale viene descritto il grande terremoto colà avvenuto nel 25 di gennajo 1348 (ch'è il 1347 secondo lo stile di Firenze); » Avrete sentito, essi scrivevano, il grande e pericoloso terremoto che fu in questo paese, . . . in Gemona la metà e più delle case sono rovinate e cadute, il campanile della maggior chiesa è tutto fesso e aperto, e la figura di S. Cristoforo intagliata in pietra viva si fesse tutta per lo lungo. *Storie di Gio. Matteo e Filippo Villani.* Milano 1721. Tom. I pag. 4001 e 4002.

(3) Erano opera di un artista di nome Nicolò ch'è, dice il Maniago nella *Storia delle belle arti Friulane*, Udine 1823, il pittore più antico che si trovi nelle storie del Friuli.

(4) Il documento riportato dal Maniago alla pag. 353 della sua storia è relativo a questi dipinti. Nelle deliberazioni del Consiglio di Gemona in data 8 di aprile 1575 si legge: Jo: Bapta Gras pictor Utinen. pingit portellos organi et inaurat. Ebbe il Grassi un misto di vari stili, conobbe diverse scuole e fu buon compositore e disegnatore franchissimo.

(5) Maniago op. cit.

Opera del secolo VIII dell' era cristiana vien ritenuta l' antica conca battesimale consistente in un' urna quadrangolare di pietra piacentina di un sol pezzo, politissima al di dentro. Ha scolpito sul davanti e sul di dietro un delfino che porta un fanciullo con l' ali. Da uno degli altri lati vi sono rozzamente intagliati due angeli, dall' altro due uomini, uno dei quali alzando la destra tocca la testa ad un fanciullo ignudo che viene sostenuto sopra la fonte battesimale da un altro uomo. Il Bini lasciò una dotta dissertazione intorno a questa urna (1).

In una stanza vicina alla sacrestia sono da ammirarsi un ostensorio in argento dorato con pietre e smalti, bellissimo lavoro del secolo XIV, due reliquiarii, una pace ed una croce pure d' argento. In questa stanza si conservano inoltre diversi libri corali ricchi di moltissime e pregievoli miniature, fra i quali un grande antifonario diviso in quattro parti (2), due graduali e due altri an-

(1) Conservasi m. s. nell' archivio parrocchiale in forma di lettera diretta al canonico Bertoli in data 16 dicembre 1746. In quell' archivio i registri dei matrimonii cominciano dal 1276, quelli dei morti dal 1379. Vi sono inoltre molte bolle ed atti relativi alle chiese di Gemona ordinati dal Bini, alcuni però si trovano nell' archivio del comune.

(2) Nei registri del *Cumerano* della chiesa parrocchiale di Gemona si legge: 1343 *Dedi a Fratri Franceschino de Padua pro uno volumine librorum quos emimus de Conventu Padue die 18 mensis Junii. Lib. parvorum XL.*

D. a. Dedi Fratri Franceschino da Padua super rationem librorum quos emimus de Conventu Padue Lib. parvorum LX.

Se adunque le bellissime miniature che adornano questo codice sono opera di quel frate Francesco miniatore, del terzo ordine di S. Francesco, il cui solo nome ci ricorda il Moschini nella sua memoria *Della origine e delle vicende della pittura in Padova. Padova Tip. Crescini 1826 p. 8*, oltre al sommo pregio nel quale deve essere tenuto perchè lavorato con la più grande finitezza e con un colorito vivissimo, come può scorgersi nelle molte iniziali con figure, simboli ed arabeschi di ogni sorta, egli è anche prezioso perchè deve considerarsi come il più anti o saggio escito dalla scuola fondata in Padova da Giotto. E che fosse sempre tenuto in gran conto lo rileviamo dall' esser stato impegnato per forte somma a Venezia, leggendosi nei suddetti registri: 1366. *Item dispendie per un Codes che dispegnay in Venesia da li frari de S. Maria el qual fo fato a Padova ducati d' oro XIII.*

tifonarii. È poi a vedersi un codice contenente musica sacra del celebre Palestrina e di varii maestri suoi contemporanei (1).

Basterebbe il soffitto della chiesa di S. Giovanni Battista a mostrare qual valente pittore fosse Pomponio Amalteo. Compartito in sessantaquattro quadrati, con magnifiche mezze figure rappresentanti i profeti, le sibille, gli apostoli ed alcuni santi e sante, dà a conoscere nel far grandioso ed espressivo delle teste l'insigne scolaro del Pordenone: il colorito è dei più belli della scuola veneziana. Facciamo voti perchè il sollecito rifacimento del coperto di questa chiesa salvi un' opera di tanto pregio dalla ruina che le minaccia. È pure in essa un buon quadro di Sebastiano Seccante, capo di numerosa pittoresca famiglia, e due portelli di organo, però mezzo consunti, lavoro di mano maestra del secolo XVI.

Nella chiesa della B. V. delle Grazie è a vedersi un quadro della Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Elisabetta opera di autore veneto. L'insieme di esso, dice il Maniago, ha una grazia, una semplicità, una armonia incantatrice. Ma un prezioso gioiello sfuggito al Maniago è la Madonna col Bambino, dipinto sulla tavola del Cima da Conegliano. La testa del Bambino, dalla quale si diffonde un raggio di luce, quella della Madonna, il carattere profondamente religioso della composizione, la collina nativa che come al solito comparisce nel fondo, in tutta la sua bellezza di verdi poggi e di acque trasparenti, fanno sì che questo quadro possa annoverarsi fra i migliori del soavissimo artista (2).

Nella chiesa del S. Crocefisso o di S. Rocco avvi un ritratto di questo santo del Pordenone, del qual pittore vi ha pure una bellissima testa di S. Girolamo. In quella di S. Valentino nel sobbor-

(1) In calce a questo codice è una nota del sig. ab. Gio. Battista Candotti di Cividale dottissimo nella musica sacra, che lo afferma assai pregevole, ed avverte come il *regina coeli* che è nel fine è opera di Gregorio Gallino maestro di cappella di Gemona, che nel secolo XVII fece stampare a Venezia messe e salmi di sua composizione. Vedi la *Biogr. univers. des musiciens. Bruxelles* 1837-44. Anche Casentini Marsilio di Lucca fu valente maestro di cappella in Gemona nel 1607 e pubblicò varie opere in Venezia.

(2) È merito dell' egregio sacerdote Don Giuseppe Fantoni l' averci indicato questo quadro che dalle offerte votive era quasi coperto. Sotto di esso si legge: *Johanni Baptistae Coneglianensis opus 1496 adì primo avosto.*

go di Godo in un quadro antico opera non ispregevole, vedesi il duomo di Gemona come era anticamente.

Nella chiesa di S. Maria Formosa detta la bella, perchè collocata su amena pendice, abbisogna di pronto ristauero una tela rappresentante la Vergine, S. Anna ed altri santi, opera del Pordeone. In altre chiese ed in alcuni oratorii privati avvi pure qualche buona pittura.

Con deliberazione del Consiglio gemonese in data 24 di agosto 1368 essendo stato deciso di rifabbricare il palazzo del comune, fu assegnato a ciò il fitto che pagavano i mercanti fiorentini (1), e la nuova fabbrica sorse con bella architettura. Avvi in esso la sala pel Consiglio, e gli officii comunali, nonchè l'archivio ricchissimo di antichi documenti tenuti con buon ordine (2). Nella loggia del palazzo eravi ancora nel secolo scorso, però quasi consunto (3), un grande affresco di Pomponio Amalteo rappresentante Venezia in sembianza di una donna in trono sulla piazza di S. Marco, che riceveva la dedizione di Gemona. All'intorno vi aveano diversi fregi molto pregevoli.

Descritti i principali oggetti di belle arti esistenti in Gemona daremo fine a questi cenni ricordando quelli fra' suoi cittadini che lasciarono onorata memoria. E primo per epoca ci si presenta Pace del Friuli, il quale è ritenuto da Gemona dove abitava

(1) 24 augusti 1368. Deliberatum fuit quod lezia in platea Communis debet fieri per Nicolaum de Cramis et Nicolaum ser Franceschini electi super dicta opera et eis designatum fuit fietus stationarum Tuscorum usque ad opus completum.

(2) Oltre alle deliberazioni del Consiglio, ai registri del *massaro* e del *cameraro*, ed a moltissimi documenti relativi al Comune avvi un volume cartaceo intitolato: *Autographas Epistolas Civitati Glemonensi iscripta*, che è una raccolta fatta dal Bini di lettere dirette alla Comunità. La prima è del patriarca Marquardo del 1367. Ve ne sono poi di tutti i patriarchi suoi successori, delle città di Udine, Cividale, Lubiana, Vienna, ecc. dei principali feudatarii del Friuli, quali i Frangipani, Colloredo, Polcenigo, Prata, Savorgnani, Spilimbergo, Valvasoni; hannovi lettere dei dogi e dei magistrati di Venezia, dei consoli dei Fiorentini, degli Alemanni ecc. Si conserva pure l'antica bandiera del comune ed un'antica carta topografica del suo territorio in rilievo.

(3) Giampiccoli. Notizie storiche e geografiche di Gemona. Venezia, Fenzo 1787 pag. 40.

esercitando la professione di notaio (1). Tenne in patria pubblica scuola di filosofia, e nel 1298 fu chiamato all'Università di Padova, dove era stato laureato, ad insegnare la logica (2), come narra egli stesso nella dedica al doge Pietro Gradenigo di un suo poemetto elegiaco sulla festa delle Marie. Altre opere scrisse ma esse andarono perdute. Non si conosce il tempo della sua morte, solo si sa che viveva ancora nel 1319, nel qual anno diresse un suo poema al patriarca d' Aquileja Pagano della Torre.

Antonio Franceschini nacque in Gemona dopo il principio del secolo XV da una famiglia colà trasportata da Firenze due secoli prima, e che mutò l'antico cognome *della Villa* in quello di Franceschini (3). Eletto cancelliere della sua patria lo divenne dappoi del Parlamento di Udine. Lasciò manoscritta un' opera intitolata *De illustratione Patriae* che è un compendio dell' antica storia e geografia del Friuli (4). Mario di questa stessa famiglia nacque agli 8 di ottobre 1614. Laureatosi in legge, si recò a Roma ove visse presso il cardinale Spada. Ripatriato, volendo entrare nella religione di Malta tornò in Roma, ma ammalatosi recossi nuovamente in Gemona ove morì nel 19 luglio 1650. Nei manoscritti del Fontanini nella Biblioteca di S. Daniele tomo XLV esiste una sua operetta col titolo *Marii Franceschini Glemonensis de conjuratione Bajamontis Theupoli*. Questo lavoro è commendevole per la forma dello stile avendo l'autore cercato d' imitare Sallustio e Tacito,

(1) Un atto da lui rogato nel giorno IV ineunte Junio 1302 termina *Actum Glemonae ante domum in qua moratur Pax notarius subscriptus*. Le notizie intorno a questo Pace ci furono, in un ad altre relative a Gemona, comunicato dal reverendo ab. Gio. Battista de Carli.

(2) Facciolati, Fasti Gimnasii Patavini.

(3) I Franceschini copersero sempre in Gemona le prime cariche. Nella chiesa parrocchiale si legge la seguente iscrizione:

IOHANNI A VILLA NOB. FLORENTINO QUI GEBELLINUS A GUELFIS
EXPULSUS CIOCLVIII GLEM. SE SE RECEPI JERONIMO VIRO CL:
ATAVI NOM. COGNOM. FRANCESCHINI ARAE SACRAE III REG.
ERECTORI CIOCDXX ANTONIUS JERONIMUS F EIUSDEM ARAE
INSTAURATOR ET PATRONUS ADDITO MONUM. SIBI ET SUIS
VIVENS POSUIT. CIOICXXXIII.

(4) Trovasi una copia di quest' opera nella Biblioteca Capitolare di Udine nei m.ss Bini.

a cui simiglianza pose in bocca ai principali autori di quel fatto delle parlate che non mancano di una certa eloquenza.

Di Paolo da Gemona della famiglia Boezia vissuto nel secolo XVI, valente e dotto predicatore, frate dell'ordine di S. Francesco, abbiamo alle stampe un trattato di argomento ecclesiastico (1). Altro dotto sacerdote fu Giuseppe Maria de Carli dell'Ordine dei Predicatori vissuto nel secolo seguente.

Ma colui del quale può vantarsi meritamente Gemona è il padre Basilio Brollo. Nato in essa nel 25 di marzo 1548, dopo compiuti i suoi studii fu lettore di teologia in Padova. Desideroso di portare la fede di Cristo nell'Asia si mise in viaggio con quattro compagni e approdò alle Indie Orientali. Recatosi nel regno di Siam vi si trattenne a studiare la lingua cinese, e dopo due anni recossi a Canton. Colà cominciarono le sue apostoliche fatiche, e la dolcezza del suo carattere, la cognizione della lingua fecero sì che pochi missionarii facessero maggior profitto di lui nel celeste impero. Papa Clemente XI sentì vivo dolore della sua morte avvenuta nel 1704. Tralasciando di raccontare le vicende delle sue missioni (2), ricorderemo una sua opera importantissima qual è quella del dizionario sinico-latino da lui compilato, e del quale esistevano ed esistono copie in più biblioteche d'Europa (3) Questa opera, la prima nel suo genere, fu stampata a Parigi nel 1813 col titolo *Dictionnaire Chinois-Français-Latin par de Guignes* e fu dedicata a Napoleone; il de Guignes appena ricorda il nome del Brollo che ne è il vero autore. I celebri sinologi Klaproth e Abele Remusat annunziarono i primi il plagio del de Guignes, e nel 1834 la Società Asiatica di Parigi ordinò a sue spese la stampa del dizionario cinese-latino del padre Basilio Brollo da Gemona, stampa che fu fatta dal membro della

(1) È intitolato: *Tractatus disputativus de legatis perpetuis et alijs relictis Fratibus da Observantia etc. Tarvisii 1624.*

(2) Sono descritte nelle sue lettere esistenti tra i manoscritti Bini, e di esse si servì l'abate della Stua nelle memorie del R. P. Basilio da Gemona, Udine 1775.

(3) Nella Laurenziana di Firenze esiste un codice cartaceo del 1694 contenente una copia del dizionario del Brollo; questo m. s. proviene dalla Biblioteca Rinuccini.

Società H. Jouy in un volume di mille pagine contenente da trenta a trentaduemille caratteri cinesi colla loro spiegazione in latino. Così la Francia seppe rendere giustizia alla memoria del Brollo.

Nè mancò tra i Gemonesi chi coltivasse le arti, e la storia di esse ricorda Paolo Schisetto detto il Nanni, valente pittore nato in Gemona e morto a Roma nel secolo decorso, un' opera del quale rappresentante la vita di San Giovanni Battista, che vedesi nella chiesa della Madonna delle Grazie, fa conoscere a quale altezza sarebbe giunto ove fosse vissuto in secolo migliore per la pittura. Visse pure nel secolo decorso Giovanni Battista De Carli (1) bravissimo meccanico, atto ai più fini lavori in metallo che ebbe lodi e premii dalla Repubblica Veneta.

CAPO III.

Popolazione, aumento e divisioni di essa. Igiene. Ospitali.

Istruzione pubblica. Dialecto. Moralità.

Si scorge dalla tabella al numero 2, che il distretto di Gemona che ha la superficie di pertiche 258,230.05 è popolato da 24,590 abitanti, per cui per ogni cento pertiche vi sono circa dieci abitanti. La superficie fruttifera essendo di pertiche 226.470, vi hanno undici abitanti per ogni cento pertiche censuarie (1).

Riesce impossibile indicare quale fosse anticamente la popolazione del territorio Gemonese, in quantochè era costituito in modo ben diverso da quello che è al presente; conviene perciò contentarsi di alcune cifre relative ai varii comuni.

Dalla relazione di Giovanni Giustinian luogotenente del Friuli nel 1548, rilevasi come vi aveano in quel tempo in Gemona uomini *da fatti*, come allora dicevasi, 614; *inutili* 2080 (2). Nel 1623 nell'interno di Gemona vi erano 3142 abitanti, e ne' suburbii 2330 (3). Oltre un secolo dopo; cioè nel 1745, ammontavano in complesso a 4292 (4). Allorchè fu eseguita l'anagrafi veneta dal 1766 al 1770, Gemona con le sue frazioni e con Ospedaletto contava 4431 abitanti, Buja 2706, Artegna 2910, Venzona 1399, Osoppo con Avasinis, Braulins, Peonis e Trasaghis 2511.

(1) La proporzione fra gli abitanti e la superficie coltivata ad aratorio è di un abitante per una pertica censuaria e trenta centesimi.

(2) Relazione inedita all'Archivio generale dei *Frari*.

(3) Erano divisi così. Capi di casa 151. Anime 917. Uomini 243. Donne 476. Putti fino ai 15 anni 201. Uomini oltre i settanta 38. Uomini dai 15 ai 60, 186. Uomini atti a milizia 118. *Descrizione fatta in esecuzione a lettere dell'illustrissimo luogotenente*. Archivio di Gemona.

(4) Bini, manoscritti nell'Archivio capitolare di Udine.

In questo secolo la popolazione si accrebbe di molto, e nell'ultimo ventennio aumentò di duemille abitanti, a cagione delle migliorate abitazioni e del progredire dell' agricoltura. Due quinti degli abitanti sono possidenti; in Gemona la popolazione civile è un quinto della totale, negli altri comuni invece è solo un cinque per cento. Il numero dei maschi supera quello delle femmine di un due per cento, aumento che come osserva l' illustre Jacini (1) sussiste anche in Lombardia nella ragione di uno e un quindicesimo per cento, con differenza notevole con tutti i paesi europei, dove invece è maggiore la popolazione femminile.

Oltre a tremille individui maschi escono annualmente dal distretto, e si recano in Germania, nella Croazia e nell' Ungheria fermandosi colà dal marzo a tutto l' ottobre. Più della metà sono artieri muratori e capi muratori, in ispecie dal comune di Gemona; da Buja partono oltre a trecento fornaciai, ed oltre a duecento scarpellini da Osoppo e da Trasaghis. Vanno aggiunti a questi i boscajuoli, i venditori di castagni, di formaggi; ed alcuni che negli ultimi anni si diressero in Croazia ed in Ungheria ad insegnare il metodo di allevare i filugelli. Fino a che questa temporanea emigrazione non acquista proporzioni maggiori non riesce di grave danno, giacchè altrimenti gli emigranti non troverebbero nel loro paese, nelle attuali condizioni dell' agricoltura e del commercio, bastanti occupazioni per provvedersi il vitto.

È vanto di Gemona di dare abilissime direttrici di filande e brave trattrici di seta. Più di ottocento donne si assentano per tal motivo nei mesi di giugno, luglio ed agosto.

Il clima del distretto è salubre, e nel capoluogo anche abbastanza costante, perchè difeso dai venti del nord. La vita vi è longeva e molti sono gli ottuagenarii. Il medio dei morti è in Gemona in un anno di cinquanta, ed i nati invece sorpassano i duecento; circa cinquanta sono i matrimoni.

Non è soggetto il distretto a malattie predominanti perchè i suoi abitatori, sia la classe agricola come gli artieri, sono molto industriosi e godono quindi di una certa agiatezza vivendo in case

(1) *La proprietà Fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia, Milano e Verona. Civelli 1856 seconda edizione capo IV pag. 49.*

non insalubri. Non mancano però i rachitici, e dove le abitazioni per la posizione loro hanno un lato non asciutto comparisce non di rado la scrofola.

Nell'anno 1856 gli affetti dalla pellagra sommarono a cinquanta: nel terzo trimestre del 1858 si ebbe un notevole aumento essendosene raddoppiato il numero. Esistono bensì in ogni comune delle Commissioni sanitarie, ma una vita di privazione e di stenti, ed il soverchio uso del granone fa sì che questa malattia, alla quale la civiltà presente è in obbligo di provvedere, si aumenti con proporzioni che è forza sperare sieno state accidentali, poichè in caso diverso minaccierebbero orribilmente la povera classe dei villici.

Torna ad onore di Gemona il vedere come in epoca ben rimota venisse da essa stipendiato un medico obbligato a curare gratuitamente i poveri (1). Attualmente otto medici e tre chirurghi provvedono alla cura igienica del distretto: ne difettano però i comuni di Trasaghis, Bordano e Montenars; cinque sono le farmacie. Delle venti mammane, cinque sole sono approvate.

Essendo Gemona posta sulla via per la quale passavano i mercadanti che dalla Germania trasportavano in Italia le merci, ebbe ad essere più volte soggetta ai contagii della peste che come è noto si succedevano con terribile frequenza in tempi a noi lontani. Ancora nel secolo XIV vennero eletti due Deputati alla Sanità che sorvegliavano non si desse passo alle merci infette. Fu per

(1) Oltre a molti cenni negli antichi documenti dell'Archivio Comunale, avvi la parte seguente dell'anno 1311: Die nono exeunte Aprili. Praesentis Hermanno Capit: etc. Quod magistro Iacobo Phisico de Placentia pro suo salario habere debeat per unum annum completum a Comuni Glemone CC. libr. Veron. parv. videlicet XX solid. infra XV dies postquam venturus fuerit in Glemona, et domum decentem, et complimentum dicti salarii de medietate in termino complendi medij anni, et residuum dicte pecuniae secundum formam predictam. Et quod dictus Magister teneatur providere infirmos Glemonae homines et mulieres bona fide, sine pretio, hic ad tribus vicibus: tunc infirmi valeant se concordare cum ipso medico et quod ipse non teneatur exire de terra absque verbo Capitanei et Consilii. Actum Glemone in foro super platea.

MM. SS. Bini. Vol. XLII. pag. 34. Venzone seguì poco dopo l'esempio di Gemona.

tal motivo costruito un lazzaretto che sorgeva in vicinanza alla chiesa di San Biagio. Tali provvisioni tornarono utili, per cui allorchè nel 1455 si aveva timore che la peste scoppiasse ad Udine aveva il Luogotenente veneto deliberato di recarsi ad abitare a Gemona dove venne a tal uopo approntata una casa per sua dimora (1). Nel secolo seguente ebbe molto a soffrire allorchè le truppe di Massimiliano guerreggiavano nel Friuli, e altri danni provò nel 1556 e nel 1576. In questo anno essendo il contagio divenuto grandissimo furono gli ammalati collocati anche nell'ospedale la cui fondazione risale al XIII secolo. Un certo Rodolone lasciò con testamento del 16 di aprile 1259 la sua casa perchè servisse alla cura degli ammalati poveri (*domus pauperum*) ma invece fu convertita in alloggio dei pellegrini che passando per Gemona recavansi ad Assisi ed a Roma. Solo molto tempo dopo incominciò ad usarsi come ospedale, ed a causa di un incendio venne rifabbricato nel 1519, e poi restaurato nel 1576 (2). Pei molti benefattori ch'ebbe, fra' quali Cristoforo Orsetti nel 1405, Maddalena Schiatta, Giovanni Battista de Gobbis nel 1739, le sue rendite si accrebbero sempre più. Oggidì depurate dalle spese di amministrazione ammontano all'anno a circa quattromille lire. Oltre ad un direttore onorario e ad un amministratore avvi un cappellano per l'assistenza spirituale degli ammalati. Utilissima cosa sarebbe affidarlo alle cure pietose ed intelligenti di un istituto religioso, per es., alle Suore della Carità, e riducendolo ad ospedale distrettuale porlo in istato di servire all'intero distretto e a provvedere anche agli affetti di pellagra (3). Si potrebbe eziandio incaricare le pie Suore dell'istruzione delle fanciulle, per le quali non avvi adesso che una sola scuola elementare minore.

(1) Deliberazioni del Consiglio nell'Archivio Comunale.

(2) Venne allora collocata sulla porta l'iscrizione tuttora esistente: 1576. *Reliquiae pestis Slesianae Joannes Minisius Camerarius restauravit.*

(3) Il molto reverendo arciprete di Gemona Don Pietro Cappellari incamminò alcune trattative affine di ottenere che possa affidarsi l'Ospitale alle Monache Dorotee di Vicenza che si occuperebbero anche dell'istruzione delle fanciulle. È a far voti che la benefica opera del degno sacerdote sia da tutti appoggiata.

Fino dal secolo XIV esistevano in Gemona pubbliche scuole pei maschi. Nell' anno 1414 chiamò il Consiglio di essa a dirigerle il maestro Antonio da S. Daniele che godeva rinomanza di bravo precettore. Pochi anni dopo gli successe Martino Basaldella, uomo dottissimo, al quale vennero assegnati ducati d'oro cento all'anno, somma in quei tempi non piccola (1). Durarono queste scuole con maggiore o minor profitto fino al secolo XVIII, nel quale non potendo il Comune sostenerne la spesa andarono in decadenza. A restituirle al pristino stato concesse il Governo Veneto d'impiegare per esse il patrimonio già appartenente al Priorato di S. Spirito di Ospedaletto, che serviva a dar ricetto ai pellegrini che dalla Germania recavansi a Roma, e che fu soppresso nel 1785 (2). In poco tempo le scuole tornarono in fiore e furono frequentate da più di cento allievi, alcuni dei quali onorarono con le opere loro la patria. In esse apprendevano la grammatica, le belle lettere, la filosofia e la teologia morale. Alla fine del secolo scorso a cagione degli avvenimenti politici mancati i proventi, non rimasero che tre maestri che insegnavano a leggere ed a scrivere. Durò tale triste condizione molti anni ancora, fino a che dietro replicate istanze della Rappresentanza Comunale fu istituita una scuola elementare in Gemona, e sedici minori nel distretto, frequentate nell'anno decorso da 1260 scolari (Tabella N. 3).

La popolazione del distretto è vigorosa e robusta (3), e d' in-

(1) Deliberazioni del Consiglio di Gemona anni 1414 e 1428 nell' Archivio Comunale.

(2) Intorno alla fondazione, andamento e rendite del Priorato di Santo Spirito, scrisse nell'anno 1841 per commissione della Deputazione Comunale di Gemona una elaborata relazione il bravo perito agrimensore Signor Giuseppe Calzutti. Allorchè papa Innocenzo III istituì in Roma nel 1198 l'Ospedale di Santo Spirito in Saxia ne furono fatti parecchi di filiali in tutta Italia. Questo di Ospedaletto è nominato per prima volta in un atto del 1213. Nel secolo XVIII venne soppresso perchè per la mala amministrazione le sue rendite eransi ridotte a ben poca cosa.

(3) Pietro Gritti luogotenente veneto nel Friuli così scriveva intorno agli abitanti di Gemona nel 1585. « Andai secondo l'uso alla visita di quella Patria e restai molto soddisfatto della bellissima gente che io vidi nelle comunità di Gemona e Venzona e sebbene non sono sottoposti a fazione alcuna, li vidi nondimeno molto pronti con l'archibugio, essendo io come rappresentante la Serenità Vostra incontrato dalle dette Comunità con 200 in 300

gegno svegliato. Ha un speciale inclinazione per le arti ed è appassionata pel teatro e per la musica (1).

Il dialetto che parla è il friulano che ha però fra gli stessi comuni una qualche diversità in ispecie nella pronunzia. Nella parte piana esso è più puro ; a Pers ed in qualche borgata contigua comincia ad usarsi il dialetto *schiavo* misto tuttavia al friulano (2). Ben pochi sono i pregiudizii che rimangono nel popolo, il quale serba ancora una qualche credenza alle virtù della rugiada cadente

fanti per cadauna, cavati dalle terre loro con ordine bellissimo, ed intesi che in ogni circostanza se ne farebbero cinque in seicento di simili per luogo. E molto maggiormente restai consolato scoprendo dalle loro liete fronti e dalla prontezza che dimostravano, un'ottima volontà in servizio della Serenità Vostra » *Relazione inedita all' Archivio dei Frari.*

(1) Anticamente la sala del Comune serviva alcuna volta pei pubblici spettacoli. In essa nel 1562 fu rappresentata una commedia, come rilevasi dall'atto seguente rinvenuto nell'archivio gemonese.

« Die jovis 15 Oct. 1562 in Consilio. Audito quodam juvene forensi recitatore comediarum cum egregio Ser Zenobio Venerio intercessore petente sibi suisque sociis concedi aulam Domus Communis cum tympano, ut possint recitare hodie comediam, re tractata fuit terminatum, concedi quod petitum est. »

Nè mancavano altri divertimenti, e nel 28 di luglio 1461 il Consiglio ordinava che ogni anno si dovessero correre due palii (bravia), *videlicet unum in die festo Assumptionis S. M. ad balistras, et aliud ad arcus die dominica, tum post dicta festa sequente.* Il premio era *sex brachia panni* e poteva concorrervi ogni cittadino ed abitante di Gemona *qui possit et valeat projicere cum suis balisteriis et arcubus stando sine aliquo pozo in terra.*

(2) Nei registri del *Cameraro* del Duomo di Gemona, conservati nell'archivio comunale, si hanno antichissimi saggi del dialetto friulano. Ne riporteremo alcuni:

1368 Spendei per dar a larciaul (arcidiacono) chie usanza. Lib. 8.

1374 Item spendei che io dey a Mestri Nichul impintidor per la tavola che l'impinti devant l'altar de Sant Jacu. Duc. 7.

1389 Item spendei per lo tavolo d'arigint soro indaurado de dar la pas chu io comperai de Gabriel fily del Bul d'Udin per chomandament delj mei Procuradors. Marche de sol'i VIII.

1400. Item ricevei dal Plevan d'Avenzon par lu conchordi che fo fat enfra lor e noy par lis spesis che fas lo Chaniera secondo che appar per una charta per man de Indrigo Rampulin. Duc. XXX.

Il Liruti nella sua dissertazione *De origine linguae Forojulensis* conservata inedita nella Biblioteca di S. Marco, Classe X dei Codici latini al n. CXXXI, riporta anche egli alcuni squarci di questi registri.

la vigilia di S. Giovanni, atta secondo lui a rinforzare il fisico ed a concedere una misteriosa potenza alle erbe in quella notte raccolte. Ma questi retaggi di un'età passata vanno sempre più disappearing, e la nuova generazione ricorderà con un sorriso di compassione i timori nei crocicchi, e le fatidiche streghe.

Buona in generale è la moralità nell'intera popolazione; reca però non piccolo nocumento la temporanea emigrazione così degli uomini che delle donne, perchè la lontananza indebolisce i dolci vincoli della famiglia e rallenta l'amore per essa. Il numero dei processi penali se apparisce più forte che in qualche altro distretto (tabella N. 4) è a notarsi però che quello dei crimini è piccolissimo, e solo vi abbondano le contravvenzioni boschive, triste necessità di una popolazione che abituata a veder crescere ogni giorno la distruzione dei boschi non crede sia colpa continuare nell'opera, e raccoglierne gli scarsi avanzi affine di procurarsi il combustibile che sempre più le manca.



SERIE DEI CAPITANI DI GEMONA.

- 1254 Corrado de Greco di Como parente di Martino de Greco podestà di Milano.
- 1257 Privino
- 1264 Valerio capitano di Gemona e gastaldo della Carnia.
- 1268 Ottolino de Portis.
- 1269 Nicolò Mazarella.
- 1270 Giacomo Negro-Visici.
- 1271 Ulvino de Prampero.
- 1274 Bonacorso dalla Torre.
- 1275 Federico Teutonico.
- 1277 Beltrando de Greco.
- 1278 Girardino da Cividale.
- 1279 Aiulfo
- 1285 Andalò de Brugnis di Milano
- 1288 Ottolino de Portis
- 1290 Andalò de Brugnis.
- 1291 Lombardo dalla Torre di Milano.
- 1295 Andalò de Brugnis.
- 1297 Guglielmo dalla Torre di Milano.
- 1298 Andalò de Brugnis.
- 1299 Mattia di Prampero.
Mattusio de Altaneto.
Guglielmo dalla Torre.
- 1300 Ermanno da Udine.
- 1301 Landolfo da Zuccarolo.
- 1302 Gerardo da Castelnuovo di Piacenza
- 1303 Obizzone della Porta di Vicenza.
- 1304 Ferrarino di Zumelle.
- 1305 Rodoaldo de Zumelle.
- 1311 Ermanno di Moravia.
Mattia di Prampero.
- 1312 Artico di Prampero.
- 1313 Ermanno di Moravia.
- 1314 Carissino di Prampero.
- 1315 Artico di Prampero.
- 1316 Giorgio de Lupis di Bergamo.
- 1317 Mosca dalla Torre di Milano.
- 1318 Ermanno di Moravia.
- 1319 Ruperto de Maggi di Milano.
- 1320 Giorgio de Lupis.
- 1321 Guglielmo de Brugnis.
- 1322 Beltramino de Brugnis.
- 1323 Milano de Villalba da Milano.
- 1327 Fedrigino dalla Torre di Milano.
- 1332 Ugonoto
- 1333 Fantino di Cuccagna.
- 1334 Daniel de Malfatti di Cremona.
- 1336 Raimondo da Salvagnaco.
- 1337 Arnolfo Regaberti di S. Genesio.
- 1340 Ugo o Ugonotto
- 1342 Guglielmo Rinaldo.
- 1343 Pietro de Furo di Tolosa.
- 1345 Ugo o Ugonotto fino al 1349.
- 1349 Bernardo Fabri.
- 1350 Giovanni Laslawser.
Odorico Cirioli di Gemona.
- 1351 Giuliano de Brugnis fino al 1359.
- 1359 Bernardino Moro.
- 1360 Panciera dalla Torre fino al 1365.
- 1365 Giovanni di Castellerio.
- 1366 Lodovico de Ospurg.
- 1369 Marquardo de Lyetinech.
- 1373 Rainaldo della Porta di Vicenza fino al 1377.
- 1377 Lodovico de Ospurg.
- 1378 Albertino di Spilimbergo.

- 1579 Federico di Savorgnano (miles).
 1580 Albertino di Spilimbergo.
 1581 Leonardo di Pers.
 1582 Antonio della Porta.
 1583 Albertino di Spilimbergo.
 1584 Nicolò di Spilimbergo.
 1587 Tommaso di Spilimbergo.
 1589 Nicolò de Bulg maresciallo del Patriarca.
 Martino da Prata.
 1590 Nicolò Thunchis de Laydinstorf.
 1591 Pietro di Traburgo.
 1593 Corrado Craygerio.
 1594 Corrado Bojani di Cividale.
 1595 Lelio Zaroso di Roma.
 Erasmo di Gaeta.
 1596 Nicolò di Attems.
 1598 Giovanni di Meduna.
 1599 Nicolò di Fagedis.
 Francesco di Fagagna.
 1401 Nicolò di Agugelli di Sacile.
 1404 Nicolò di Attems.
 » Francesco di Fagagna fino al 1409.
 1410 Cristoforo di Storimpech fino al 1420.
 1420 Francesco di Fagagna fino 1436.
 1456 Gabriele conte di Porcia.
 1438-1443. Ulvino di Valvasone.
 1443 Fiorino di Colloredo.
 1444 Ulvino di Valvasone.
 1445 Bartolomeo Baldana di Udine fino al 1456.
 1456 al 1460 Enrico di Zucco.
 1461 Simeone de Formentini di Cividale.
 1462 Giacomo di Castel Torre fino al 1467.
 1467 al 1472 Lodovico conte di Porcia.
 1472 al 1478 Cristoforo conte di Polcenigo.
 1478 al 1484 Brisalia conte di Porcia.
 1484 al 1488 Preogne co. di Polcenigo.
 1488 al 1493 Girolamo di Colloredo.
 1493 al 1496 Tommaso di Colloredo.
 1496 al 1499 Felice Pellizza di Sacile.
 1499 al 1504 Bartolomeo co. di Porcia.
 1504 Giovanni di Zucco.
 1505 al 1511 Paolo di Colloredo.
 1511 Alessandro Gradenigo nobile Veneto fino al 1514.
 Wolfkerio de Kevenhüller capitano imperiale.
 1514 Francesco Pinzino cap. imp.
 Alessandro Gradenigo fino al 1519.
 1519 Francesco de Cergneo fino al 1525.
 1525 Girolamo di Colloredo fino al 1530.
 1530 Pietro di Castello fino al 1539.
 1539 Francesco de Vico di Gemona.
 1540-1546 Paolo di Cusano.
 1546-1552 Giacomo co. di Polcenigo.
 1552-1559 Francesco di Toppo.
 1559-1569 Lodovico di Partistagno.
 1571 Paolo da Luca di Corsica.
 1575 Antonio di Pers cav. fino al 1584.
 1585 Federico di Zucco.
 1586 Lodovico di Codroipo.
 1589 Pietro Bongiolamo di Agubbio.
 1590-1595 Lodovico di Madrisio.
 1596 Claudio di Cortivo padovano.
 1598 Martino di Sbrojavacca.
 1599 Mario di Colloredo.
 1600 al 1605 Marzio di Sbrojavacca.
 1605 al 1613 Riccardo de Cesarini.
 1613 al 1637 Gasparo co. di Porcia.
 1637 al 1644 Martino Hettoreo dott.
 1644 al 1658 Francesco Rotta id.
 1658 al 1674 Franc. Macchiavelli id.
 1674 al 1679 Matteo Manzoni id.
 1679 al 1683 Marco Triva id.
 1683 al 1589 Marco Ant. Lavezzari id.
 1690 nob. Nicolò Franceschini della Villa.
 1692 » Girolamo Elti.
 1693 » Gio. Andrea Federli.
 al 1696 » Bianco de Brugnis.
 al 1698 » Pietro Vintani.

1699 »	co. Giuseppe Maria Gropplero di Troppenburg.	1751 co. Giacomo Gropplero.
1700 »	Giacomo Janisi.	1754 co. Riccardo Elti.
1702 »	Giulio di Montegnaco.	1757 co. Giacomo Gropplero.
1706 »	Luigi Locatelli.	1758 nob. Leonardo Locatelli.
1707 »	Gio. Andrea Federli.	1759 co. Tommaso di Prampero.
1717 »	Antonio Stanzile.	1760 co. Giacomo Gropplero.
1718 »	co. Giulio Andrea di Prampero.	1761 co. Giulio Ant. di Prampero.
1719 »	Leonardo Locatelli.	1762 co. Riccardo Elti.
1724 »	Giulio di Montegnaco.	1764 nob. Bartolommeo Federli.
1725 »	M. A. Locatelli.	1765 sud.
1726 »	Gio. Andrea Federli.	1756 sud.
1727 »	Giulio di Montegnaco.	1767 co. Tommaso di Prampero.
1728 »	conte Gio. Cornelio Elti.	1768 sud.
1729 »	Giulio di Montegnaco.	1776 sud.
1730 »	Andrea Federli.	1778 co. Girolamo di Prampero.
1731 »	co. Giacomo Gropplero.	1779 sud.
1733 »	co. Riccardo Elti.	1780 sud.
1734 »	co. Gio. Ant. di Prampero.	1781 co. Tommaso di Prampero.
1735 »	co. Gio. Andrea Gropplero.	1783 co. Giuseppe Maria Gropplero di Troppenburg.
1737 »	co. Giacomo Gropplero.	1788 co. Gio Batta. Elti.
1739 »	co. Gio. Ant. di Prampero.	1789 co. Girolamo di Prampero.
1740 »	co. Riccardo Elti.	1790 co. Gio. Batta. Elti.
1741 »	Leonardo Locatelli iuniore	1791 co. Girolamo di Prampero.
1742 »	co. Gio. Andrea Gropplero.	1792 sud.
1743 »	co. Giacomo Gropplero.	1794 Giuseppe co. Gropplero.
1744 »	co. Riccardo Elti.	1795 co. Gio. Batta. Elti.
1745 »	co. Giacomo Gropplero.	1796 co. Girolamo di Prampero.
1746 »	Leonardo Locatelli iuniore	(Ricavati fino all'anno 1745 dai m. s. Bini nell'Archivio Capit. di Udine, e compiti cogli atti esistenti nell'archivio del comune di Gemona).
1748 co.	Giacomo Gropplero.	
1749	sud.	



I.

**Privilegium Domini Nicolai Pathriarchae concedentis
quod terra Glemonae mutaretur in planitie nominan-
da *Carola*.**

MCCCLI. III martij.

Nicolaus Dei gratia Sanctae Sedis Acquilegiensis Pathriarchae ad perpetuam rei memoriam. Jununcti nobis oneris, et offitij cura solecita nos perurget, et vigili meditatione deducimur, ut Ecclesiam Acquilegensem sponsam nostram quantum cum Deo, et justitia possumus ampliemus, ut non solum ipsum, verum etiam cunctos nobis subjectos praeserviemus a noxijs, et ea studiose perficiamus, per quae imposterum Ecclesia, et subditi supradicti in pacis possint pulchritudine gloriari. Cum itaque sicut experientia rerum efficax magistra docet, et docuit temporibus retroactis multa et varia propter cursum stratarum, quae nostrae sunt procurante inimico pacis ex seva cupiditate, quae malorum omnium est origo guerrarum discrimina sint ex orta, stragesque, et spoliationes personarum, miserabilium incomoda, spolia, et alia multimoda dispendia sunt secuta. Nos qui in regimine dictae Ecclesiae assumpti sumus non solum ad praesens, sed etiam ad prodesse cupientes quaecumque scandala inter nos, nostrosque subditos, et quoscumque alios perpetuo remove, cupientes quoque, ut mercatores pes nostros transeuntes districtus nimis non fatigentur laboribus, et potissime venientes de partibus Allemaniae versum Venetias per Canale de Selusa, et per Carnea et redeuntes per inde volumus, statuimus, et tenore praesentium concedimus, et ordinamus inclinatum ad hoc precibus nobis instanter peractis per dilectos nostros Meinardum q. Andreae Savij et Petrum q. Venturini cives diete Terrae de Glemona, pro parte hominum, et Comunitatis terrae praedictae quod ipse Terra Glemonae in monte posita ad quam nimis est gravis ascensus et periculosus descensus ex viae asperitate pro mercatoribus antedictis mutetur in planitie sub Glemona inter colles de Calpargis prope Hospitalem, et pratum de Agelai quam citius fieri poterit, et ad id, et quod ad honorem Dei omnipotentis, et beatissimae virginis Mariae matris ejus, atque serenissimi Domini, et filii nostris carissimi Domini Caroli Dei gratia Romanorum Regis semper Augusti et sub ejus nomine dicta terra taliter transferenda Carola nominetur.

Et ut dicta Terra sic de novo hedificanda statum perfectum habeat celerius, et profectum, et ut ejus cives, et incolae, et alij in ea habitare, et stare volentes ad ampliationem, et augmentum ipsius animentur, omnes imunitates, libertates, jura, et jurisdictiones a nostris predecessoribus dictae Terrae Glemonae concessas, et concessa cum mercatis, foris, nundinis, nec non cum jure *Niderlich*, quod vulgari lingua dicitur cargare, et descar-

gare omnium mercationum, quae de partibus Alemanae ducuntur per Canale nostrum de Selusa, et per Carneam versus Venetias et per inde redeuntium, nec non forum quolibet die Sabbati fiendum ibidem eidem Karolae concedimus, per praesentes mercatoribus autem quibuscunque de Alemania ad dictam terram venientibus et transeuntibus per eam hanc concedimus imunitatem, ut de mercationibus, et rebus alijs ipsorum quas emerint, vel venderint in terra praedicta mutas, vel pedagia aliqua in dicta Terra non teneantur solvere, nec contra ipsos mercatores ementes, aut vendentes in terra praedicta terrigenis, vel forensibus regaliae aliquae concedantur nisi forte eisdem terrigenis ex causa rationabili, et legitimam per laudum, et sententiam aprobatam; caeterum ad statum pacificum dictae Terrae, et ejus incolarum, et totius patriae Fori Julij, statuimus, decernimus, et ordinamus, ut nulli liceat apud dictam terram de novo redificandam, et circum circa ipsam ad quinque miliaria in monte vel planitie castrum aliquod, vel fortilitium edificare de novo praeter nos, et successores nostros, et ne ejusmodi castrum, sed fortilitia fiant modis omnibus prohibemus. In quorum omnium testimonium, et perpetuam firmitatem presentem paginam nostri pendentis sigilli munimine roborari. Dat: Praegae die tertia mensis Martij Anno Dominicae Nativitatis Millesimo Tricentesimo Quinquagesimo primo Inditione quarta.

Regulus Cornelius Cancell. Mag. Comunitatis Glemonae supras. privilegium autentice in membranis exaratum fideliter eduxit, subscripsit, et sigilli publici impressionem adhibuit.

(L. S.)

(*Archivio Comunale di Gemona*).

